



Giovedì 26 marzo 1998

2 l'Unità

VERSO LA MONETA UNICA



1992
Governo
di Giuliano
Amato

La lunga marcia cominciò con una maxistangata

Tra luglio e dicembre del '92 Amato, affiancato da Barucci al Tesoro e Carlo Azeglio Ciampi al timone della Banca d'Italia, prende una serie di misure economiche radicali che rappresenteranno la chiave d'avvio della rincorsa: l'imposta del 6 per mille sui depositi bancari, lo scioglimento dell'Efim, la fine della scala mobile sui salari prima della pausa estiva. A settembre la lira viene prima svalutata rispetto alle altre monete dello Sme e dopo



1993
Governo
di Azeglio
Ciampi

Il patto sociale La diga contro l'inflazione

Il 23 luglio del 1993 Ciampi riesce a raggiungere uno storico accordo con le parti sociali per il contenimento del costo del lavoro, un punto fermo che si rivelerà determinante per combattere l'inflazione. Pochi giorni dopo, il 27 luglio, l'allora ministro degli esteri Beniamino Andreatta e il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert sottoscrivono un'intesa che obbliga l'Italia a privatizzare l'Eni e l'Iri entro la fine del 1996. Nella primavera del



1996
Governo
di Romano
Prodi

La mossa della disperazione Ecco l'Eurotassa

La svolta decisiva arriva nel settembre '96: il Governo, dopo aver ulteriormente stretto i rubinetti della spesa pubblica, punta tutto sull'aggancio all'Europa e vara l'eurotassa. La manovra che deve portare l'Italia al di sotto del fatidico rapporto del 3% tra deficit e Pil è di 62.500 miliardi, più una seconda tranche «correttiva» di 16.000 miliardi. Il 25 novembre, infine, la lira rientra nello Sme con una parità centrale di 990 contro il marco. Prende così lentamente il via il «circolo virtuoso» innescato dalla discesa dei tassi - e quindi della spesa pubblica per gli interessi - che ha consentito un risultato «straordinario»: più che dimezzare il rapporto deficit-Pil in un solo anno.

«Raggiunto un alto grado di convergenza» con i criteri di Maastricht. «Ma ora il governo di Roma non vada in vacanza»



Carte in regola per l'Euro

Via libera a undici paesi, compresa l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il presidente della Commissione pronuncia il nome dell'Italia, in francese, al sesto posto. Rispetta rigorosamente l'ordine alfabetico degli 11 «Paesi-euro» che, però, è in inglese. Dopo l'Irlanda e prima del Lussemburgo. Quando, davanti agli europarlamentari, termina la lettura della lista, scatta l'applauso. E l'Italia c'è. La lira si trasformerà in Euro, insieme al marco, al franco ed alle altre otto monete. «Bravi - commenta de Silguy - ma non partite ancora in ferie». Guarda un po' il destino: l'Italia corona il suo grande sforzo nel giorno del 41° anniversario del Trattato di Roma. Un anno fa, di questi tempi, in Campidoglio, ai festeggiamenti, ancora in molti dubitavano seriamente sulla capacità del raggiungimento del traguardo. Parla, Santer, di Cassandre e di scettici che sono stati sconfitti. «Avevano torto», dice Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento. «Si rassegnino, almeno una volta», incalza Luigi Colajanni. Gli irriducibili ci provano ancora. Ci sono due tedeschi e un olandese che ripetono il ritornello dell'alto debito italiano (e belga).

La Commissione scrive, nella sua ponderosa relazione di 201 pagine che i suoi servizi prevedono che, grazie ad un «avanzo primario che rimarrà elevato», i costi del servizio del debito stanno scendendo e la crescita economica è annunciata in ripresa. C'è la previsione del rapporto debito/Pil nel 1998 al 118,1% dal 121,6% dell'anno scorso. Certo, è pur sempre un dato molto alto. Rimbaltza a Bruxelles il giudizio dell'Ime da Francoforte. Si sa che dal testo finale, martedì sera, è stato deciso di eliminare un aggettivo di apprezzamento verso l'Italia; nell'ultima stesura, di fatto approvata dai capi di gabinetto dei commissari alle 21.30, c'era l'espressione «significanti», significativo, accanto al progresso in discesa del debito. È stata cassata. Ma Santer accorre e ricorda: «Negli ultimi tre anni il debito è sceso in maniera non trascurabile del 3,3%». Peraltro, quel che è «essenziale» è l'esistenza di un forte «avanzo primario», collocato al 6,8%, e la

composizione strutturale del debito: «Noi abbiamo preso in considerazione il fatto che il debito non incide sull'estero ed il risparmio nazionale è sufficiente a coprirlo. No, la struttura del debito italiano non pone dei problemi e ci attendiamo ancora una tendenza alla diminuzione». Interviene De Silguy a smarcarsi dall'Ime, conosce il documento perché ha assistito alla sua preparazione sino ad avvertire. «L'Ime - dice il commissario - non dice di non essere soddisfatto della situazione italiana. Non dice che essa impedisce il passaggio all'euro. Sì, dice che bisogna preoccuparsi del debito, ed è quello che noi anche diciamo quando invitiamo ad accelerare la messa in opera delle misure di sorveglianza». Insomma, dall'esecutivo comunitario la pressione sull'Italia è molto contenuta e ragionata. Si cita il rientro nel 2003 a quota 100%, come comunicato da Ciampi e si ricorda l'impegno a «mantenere l'avanzo primario ad un livello adeguatamente elevato». I calcoli parlano di 19 anni per toccare il 60% indicato da Maastricht. Anche per quanto riguarda le cosiddette misure «a tantum», come l'eurotassa, che provocarono polemiche e diffidenze, il commissario assicura che sono «state sostituite da provvedimenti durevoli». Aggiunge Mario Monti: «Magari sarebbe stato meglio che di misure strutturali ve ne fossero state di più. Ma è quel che si dovrà fare d'ora in avanti, nel dopo-euro». Tutto a posto, disco verde, se si continuerà sulla via del risanamento. Nel progetto di «raccomandazione», quello che sarà la base per le decisioni ufficiali dell'Ecofin e dei capi di governo nel weekend del Primo Maggio si cita lo «sforzo maggiore» di risanamento compiuto nel 1997 con il disavanzo ridotto ulteriormente del 4% sino a raggiungere il 2,7%. De Silguy, però avverte: «Naturalmente, ciò non vuol dire che gli italiani adesso devono partire per le vacanze e possono passare al relax». Sarebbero sforzi fatti per niente se non continuasse la stessa politica cominciata dal 1995 quando «è ripreso il risanamento del bilancio» con un disavanzo sceso al 7,7%. La relazione della Commissione

I NUMERI DEGLI UNDICI				
Paese	Inflazione Gen. '98	Disavanzo PIL % '97	Debito pubblico/PIL % '97	Tassi a lungo Gen. '98
Belgio	1,4	2,1	122,2	5,7
Germania	1,4	2,7	61,3	5,6
Spagna	1,8	2,6	68,8	6,3
Francia	1,3	3,0	58,0	5,5
Irlanda	1,2	-0,9	66,3	6,2
ITALIA	1,8	2,7	121,6	6,7
Lussemburgo	1,4	-1,7	6,7	5,6
Paesi Bassi	1,8	1,4	72,1	5,5
Austria	1,1	2,5	66,1	5,6
Portogallo	1,8	2,5	62,0	6,2
Finlandia	1,3	0,9	55,8	5,9
Valori di riferimento	2,7	3,0	60,0	7,8
Valore UE	1,6	2,4	72,1	6,1

IN PRIMO PIANO

La Ue: finito per tutti il tempo delle cicale

Controllate i bilanci

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'euro sta per nascere con undici padri. La Commissione e l'Ime, con i loro rapporti di ieri, hanno messo in pre-allarme 280 milioni di europei ed i mercati del mondo intero. L'euro diventerà, tra il 1° gennaio del 1991 e la primavera del 2002 al momento dell'effettiva circolazione della nuova moneta, una delle principali valute internazionali, accanto al dollaro e allo yen. Quando Santer ed il commissario De Silguy lo dicono sembrano visibilmente commossi. A nome dell'esecutivo comunitario hanno licenziato il poderoso lavoro che apre davvero una nuova fase nella costruzione dell'Europa. Sarà la moneta, in fondo, che integrerà ancora di più l'Unione. Poteva essere il contrario ma è andata così di fronte a tante timidezze e ritrosie politiche di vari Stati membri. Dei 15 che compongono attualmente l'Ue, restano fuori la Gran Bretagna, la Danimarca, la Svezia e la Grecia. Ma Santer è fiducioso: «L'euro non sarà uno strumento di divisione all'interno dell'Unione. Noi incoraggeremo chi è rimasto fuori ad unirsi ai fondatori perché la moneta unica diventerà credibile e attraente. State pur certi: convinceremo anche i governi più reticenti». Santer rivolge anche un «appello» ai capi di governo: mettetevi d'accordo sul presidente della Banca centrale.

Il quadro che la Commissione presenta, nel giorno delle mancate sorprese per i Paesi che sono stati indicati come meritevoli di dar vita all'euro, è molto positivo. Innanzitutto perché, nel giro di pochi anni dalla firma del Trattato di Maastricht, appena sei, si è assistito ad uno straordinario balzo in avanti della convergenza basata su uno sforzo enorme di risanamento dei bilanci. In tutti gli Stati. Spicca quello compiuto dall'Italia. La Commissione annuncia anche una «ripresa economica favorevole all'occupazione», un po' in ribasso rispetto alle precedenti previsioni a causa delle ripercussioni della crisi in Asia ma sufficiente a creare le condizioni per aiutare, nell'era della moneta

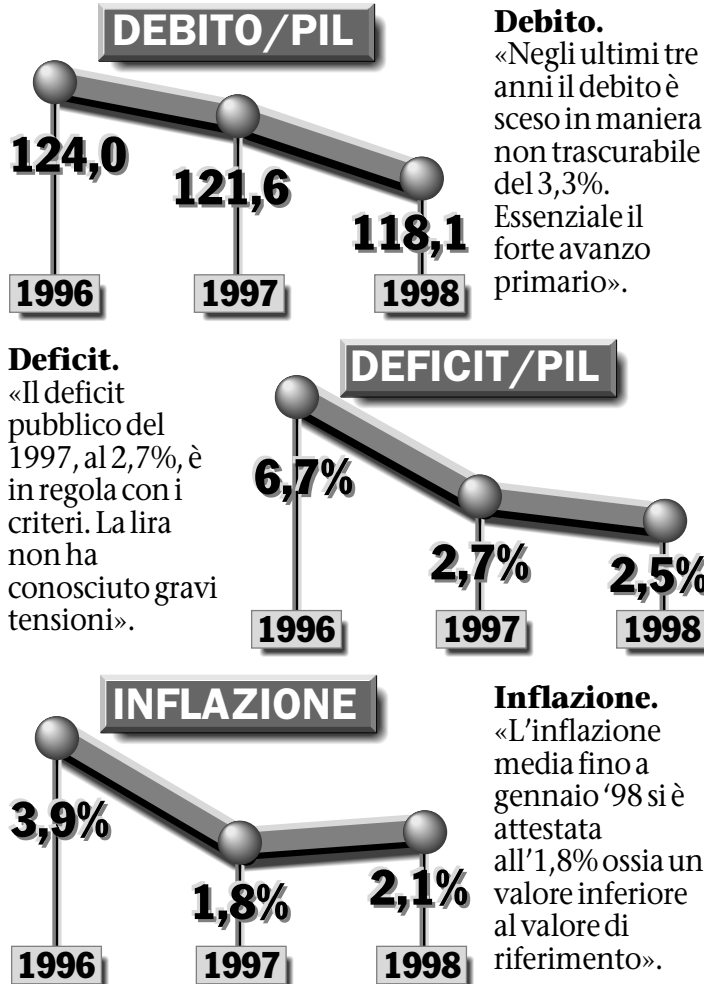
ta unica, i programmi di riduzione del forte tasso di disoccupazione.

Il fatto dirompente è dettato dal rafforzamento della convergenza delle economie che consentirà l'avvio in una squadra di 11 per l'euro. Scherza de Silguy: «Non volevamo mica fare una squadra di calcio per i Mondiali di Francia!». Lo dice persottolineare che è finito il «tempo delle cicale» perché è bene che «escano fuori le formiche». La metafora è anche per l'Italia che ha seguito i due tempi. Il commissario illustra, aiutato da grafici che vengono proiettati su grandi schermi, lo stato di salute dell'Unione fotografato alla fine del 1997, l'anno scorso per tendere le pagelle unitamente alla verifica sulla «sostenibilità durevole» del risanamento. Il valore di riferimento dell'inflazione è al 2,7% ma la media europea è già all'1,6% (l'Italia all'1,8%); il valore del deficit è il famoso 3% ma la media europea è al 2,4% (l'Italia al 2,7%); il valore del debito è il 60% ma la media europea si trova al 72,1% (l'Italia al 121,6%); il valore dei tassi di divisione all'interno dell'Unione. Noi incoraggeremo chi è rimasto fuori ad unirsi ai fondatori perché la moneta unica diventerà credibile e attraente. State pur certi: convinceremo anche i governi più reticenti. Santer rivolge anche un «appello» ai capi di governo: mettetevi d'accordo sul presidente della Banca centrale.

Il quadro che la Commissione presenta, nel giorno delle mancate sorprese per i Paesi che sono stati indicati come meritevoli di dar vita all'euro, è molto positivo. Innanzitutto perché, nel giro di pochi anni dalla firma del Trattato di Maastricht, appena sei, si è assistito ad uno straordinario balzo in avanti della convergenza basata su uno sforzo enorme di risanamento dei bilanci. In tutti gli Stati. Spicca quello compiuto dall'Italia. La Commissione annuncia anche una «ripresa economica favorevole all'occupazione», un po' in ribasso rispetto alle precedenti previsioni a causa delle ripercussioni della crisi in Asia ma sufficiente a creare le condizioni per aiutare, nell'era della moneta

Se. Ser.

LE PAGELLE DELL'ITALIA



Debito.

«Negli ultimi tre anni il debito è sceso in maniera non trascurabile del 3,3%. Essenziale il forte avanzo primario».

Deficit.

«Il deficit pubblico del 1997, al 2,7%, è in regola con i criteri. La lira non ha conosciuto gravi tensioni».

Sergio Sergi

Inflazione.

«L'inflazione media fino a gennaio '98 si è attestata all'1,8% ossia un valore inferiore al valore di riferimento».

Un addio agli scettici

La missione è compiuta

Ma ora lo scontro si sposta sul lavoro

DALLA PRIMA

celliere Kohl come argomento per convincere l'inquietante opinione pubblica tedesca che per due terzi continua a dichiarare di non voler abbandonare l'amato marco. Fidatevi, dice Kohl, l'Italia è un paese stabile.

Alla fine, neppure i banchieri centrali, i soli depositari del potere di governare le monete e dal primo gennaio 1999 l'Euro, hanno potuto dire no. Non avrebbero potuto neppure formalmente perché la decisione è politica e spetta ai 15 capi di Stato e di governo che la prenderanno il 2-3 maggio. Ma avrebbero potuto pronunciare veti, lanciare messaggi di sfiducia molto più drammatici per l'alto debito pubblico e la lentezza - secondo loro - con cui si sta riducendo. In molti ci hanno tentato, dai tedeschi agli olandesi. Ma alla fine, i

banchieri centrali si sono allineati ai giudizi della Commissione europea. Hanno preso atto che ormai si deve ballare a 11. Il problema è a quali condizioni restarci e qui la partita sui modi e i tempi per raggiungere un più solido equilibrio fiscale è tutta aperta. Ma una cosa è certa: è chiarito che l'Italia porta stabilità, non porta danno ai partner. È vero che con il suo debito accresce il livello dei tassi di interesse europei dello 0,2%, ma è in grado di sostenere il debito interno con il risparmio privato. Non ha praticamente debito estero. E, soprattutto, è in grado di tenere la barra del risanamento, ha il pieno controllo della spesa. Wim Duisenberg, il presidente dell'Istituto Monetario Europeo che con ogni probabilità guiderà la banca centrale europea, di fronte alla stampa mondiale ha spiegato tutti i rischi del debito

italiano. Ha spiegato che i banchieri centrali non credono alla Fase 2. Non vogliono inseguire il primo ministro francese Jospin che vuole rimettere al centro della politica europea il lavoro al posto della moneta. Sembrano pronti anche a non inseguire uno Schroeder modernizzatore alla Blair nelle intenzioni, ma statalista come amministratore del Land tedesco della Bassa Sassonia. Vogliono un'Euro forte per due motivi: guadagnare credibilità presso i mercati e limitare l'inflazione da costi delle materie prime; mantenere la disciplina fiscale interna. E così sarà.

Dunque, per i banchieri centrali, i soli a trovarsi nelle mani un concentrato di potere enorme qual è il governo della moneta unica in condizioni di assoluta indipendenza e autonomia e, soprattutto, senza il bilanciamento di un

potere politico di pari livello, tutti i paesi dell'Euro devono puntare al bilancio pubblico in pareggio o addirittura in avanzo. Vale per la Germania e la Francia, ma a maggior ragione per l'Italia che parte sì, ma appesantita. Queste sono le condizioni per restare nell'unione monetaria. Dopo tutto questo zig zag tra i dubbi, anche Duisenberg ha ammesso: «Ciò che l'Italia ha fatto negli ultimi quattro anni è eccellente. E sul futuro non sono pessimista». Che cosa succede adesso è contemporaneamente facile e difficile dire. Stare nella moneta unica non sarà una passeggiata. È paradossale che il passaggio dal «nazionale» all'«europeo» sia vissuto - ma non solo dall'Italia - come vincolo e non come il guadagno di nuovi spazi di azione, ma questo è il profilo di un'Europa in cui ci sono 18 milioni di disoccupati, lo Stato

sociale è troppo costoso e visto spesso come un nemico dalle generazioni più giovani, le opinioni pubbliche hanno perso la certezza che il futuro sarà migliore del presente.

L'Italia ha superato in breccia tutti gli esami: inflazione all'1,8% senza rischi per il futuro, deficit pubblico addirittura sotto il 3% (nel '1997 è stato al 2,7%), cambio stabile che più non si può, tassi di interesse in linea con il Trattato di Maastricht. E debito sì al 121,6% del prodotto lordo, ma che si sta riducendo in misura sufficiente e si avvicina al 60% con ritmo adeguato. La Commissione europea è più convinta di quanto lo siano i banchieri centrali, i quali avvertono: cari italiani, questa deve restare la vostra «costante preoccupazione». Ma quel che conta è il risultato a oggi.

I vincoli di Maastricht ora sa-

ranno più stringenti di quanto ci siamo abituati a pensare. Non ci sarà atto di politica economica o finanziaria che non sarà filtrato attraverso il setaccio delle compatibilità deciso a 11 dai ministri economici e sul quale vigilano attentamente i banchieri centrali. Questi ultimi perdono in parte il loro potere nei propri paesi (ma Fazio continuerà a vigilare sulle banche) e lo eserciteranno in modo collettivo da Francoforte. Di più. Non ci sarà evento economico o sociale che non incapperà nella gabbia di Maastricht. L'Euro avrà conseguenze al mercato di frutta e verdura come nella richiesta di un aumento di stipendio. Ad un certo punto scopriremo che è - paradossalmente - più importante sapere che cosa pensano il sindacato dei metalmeccanici tedeschi e la Confindustria tedesca del contratto dei metalmeccanici italiani che

non Cofferati o Fossa. Il vincolo dell'Euro aiuterà a smuovere pigrizia, a sconvolgere gli interessi corporativi, la tendenza a non toccare nulla, anche la timidezza di fronte a scelte difficili come quella della flessibilità del salario nelle zone dove un italiano su quattro è senza un lavoro da anni. Ma per funzionare deve anche servire ad aprire un nuovo corso di politica economica che vada oltre l'irrigidimento nella mera disciplina fiscale. Ciò di cui si discute oggi in Italia, a cominciare dalla Fase 2 o, comunque, delle necessità di trovare lo spazio per far camminare insieme risanamento costante e crescita economica, non è poi molto diverso dalla strategia francese di ridefinire le priorità europee o dal dibattito pre-elettorale tedesco.

Antonio Pollio Salimbeni

